

inteso se diremo che paiono provenire da una raccolta di ζητήματα o di ἀπορήματα di fattura abbastanza recente, avvicinati a quelli di O, perchè anche in questi si cerca di dare, delle difficoltà, soluzioni di carattere cristiano.

Alla classe *a* appartengono invece i mss. T ed U, benchè espressioni di una particolare mentalità: il primo, *Cod. Marc. gr. 464*, opera di Demetrio Triclinio, non è che una scelta, con numerose interpolazioni al testo – e il titolo stesso è sintomatico: ἐκ τῶν σχολίων Πρόκλου Διαδόχου ἐκλογή τῶν ἀναγκαιοτέρων – della nostra silloge scoliografica, e particolarmente degli scoli procliani; il secondo, un insieme di frammenti di varia provenienza, al quale abbiamo dedicato uno studio particolareggiato. In sostanza si può dire che comprenda scoli provenienti dalla silloge più antica, da Proclo, da Tzetzes, da Moscopulo, e in più aggiunte di Planude e, forse, di altri appartenenti alla sua scuola. Si è discusso anche recentemente se la costituzione in tale manoscritto della raccolta scoliografica a Teocrito e a Sofocle risalga a Planude stesso o ad un discepolo di Planude. L'esame della silloge degli scoli ad Esiodo ci porta a conclusioni parallele a quelle del Gallavotti, del Turyn e dell'Aubreton. Il codice è certo uscito dalla scuola di Planude, dopo che Moscopulo scrisse il proprio commentario alle Opere, cioè non molto tempo dopo l'insegnamento del Maestro, che occasionalmente si era servito dei commentari più antichi e di quello di Tzetzes, e che aveva aggiunto di suo annotazioni grammaticali metriche ed esegetiche. In ogni caso Planude non possedeva, anch'egli come Tzetzes, un commentario di Proclo più ricco di quello che noi possiamo ricostruire attraverso la tradizione manoscritta. È un codice che presenta qua e là qualche buona lezione, e quindi da tener presente nella costituzione critica del testo degli *scholia vetera*, ma, in quanto interpolato, è da scartare decisamente dal conto dei manoscritti della tradizione pura.

LA GRAMMATICA GRECA DI T. GAZA ED ERASMO

C. PIZZI

L'umanesimo, anche inteso sotto l'aspetto veramente formale della conoscenza della lingua greca e della lingua latina, ebbe la più alta espressione, senza dubbio, in Erasmo.

Questi non solo, « semper graeca cum latinis coniunxit », anzi il mondo greco ed il mondo latino furono e costituirono per lui una sola civiltà ed una sola cultura. Erasmo assimilò ed elaborò sia la letteratura greca classica e cristiana, sia la letteratura latina classica che quella cristiana, nelle quali non vi furono per lui zone inesplorate ed angoli morti. In tutte le sue opere, in tutti gli argomenti che tratta, sprizzano sempre i succhi vitali dell'una e dell'altra letteratura, che sono fuse e compenstrate perfettamente nel suo spirito. Egli assurse ad una identica, completa e profonda capacità interpretativa di Atene e di Roma. Anche a voler prescindere dalle sue « Adagiorum Chiliades » e dalla sua fondamentale opera, la Traduzione latina del Nuovo Testamento, nella grande edizione Frobeniana della « Omnia Opera » di Erasmo, campeggiano, nel primo tomo traduzioni di autori greci in latino, da Euripide a Plutarco ⁽¹⁾, a Luciano, a figure della più tarda sofistica greca come Libanio ⁽²⁾. È ben noto poi il costume Erasmano di intarsiare con finezza e spirito, ad ogni piè sospinto, le sue opere e l'epistolario con citazioni dal greco, che gli spuntano spontaneamente e opportunamente dall'animo, sicchè avrebbe potuto ripetere di sé quello che di sé disse il vecchio poeta satirico latino « ex praecordiis efero versum » ⁽³⁾.

Se di Pindaro fu detto con verità che semina a sacchi il mito nei suoi epinici, di Erasmo può con verità asserirsi che semina a sacchi citazioni greche nei suoi scritti e nelle sue opere di qualsiasi genere ed argomento. Egli era tutto felice quando poteva con i suoi amici e sodali conferire in greco o, per dirla con lui συνελληνίζειν ⁽⁴⁾. Tuttavia, potremmo dire che la lingua e la letteratura greca rappresentavano per lui qualcosa di più elevato e superiore in confronto della stessa lingua e letteratura latina, tanto che egli potè indicare e proclamare quelle come « meliores latinae » ⁽⁵⁾. Nella multi-

⁽¹⁾ Erasmo tradusse ben 35 dialoghi di Luciano, e di Plutarco 10 Operette morali ed 8 Libri di Apophtegmi.

⁽²⁾ Cfr. « Omnia Opera Des. Erasmi Roterodami » Tomo I, Basileae, Froben MDXL.

⁽³⁾ L. LUCILIO, *Fragments*.

⁽⁴⁾ ALLEN, I, 245.

⁽⁵⁾ Cfr. *La prefazione dedicatoria premessa alla traduzione latina della grammatica di T. Gaza*. « Omnia opera Des. Erasmi Roterodami », Froben, Basileae, Tomo I, MDXL.

forme opera Erasiana, sono da tenere presenti anche le sue benemerenzze come insegnante di lingua e letteratura greca. Egli, infatti, per un intero triennio, dal 1511 al 1514, impartì nel collegio della Regina a Cambridge l'insegnamento della lingua greca, che aveva appreso a Oxford alla scuola di Giovanni Colet⁽¹⁾. Erasmo aveva iniziato il suo insegnamento sulla vecchia e tradizionale grammatica greca di Manuele Crisolora, ma presto passò a quella di T. Gaza, stampata, non molti anni prima, a Venezia, da Aldo nell'anno 1495⁽²⁾. Infatti sappiamo da una lettera scritta da Erasmo il 16/10/1511 da Cambridge al suo prediletto amico e sodale A. Ammonio, a Londra, che aveva letto fino a quel momento la grammatica del Crisolora, ma a pochi alunni; e che avrebbe iniziato il corso di Greco ad un più folto uditorio con la grammatica di Teodoro: « Hactenus praelegimus Chrysolorae grammaticen, sed paucis; fortassis frequentiori auditorio Theodori grammaticam auspicabimur »⁽³⁾.

Erasmo, dunque, instaurò la tradizione, che divenne prevalente se non imperante, almeno in Inghilterra, di studiare il greco sulla grammatica Teodorica, mentre prima teneva il campo l'antica grammatica Crisoloriana, che era data per la stampa per la prima volta verso il 1478⁽⁴⁾.

Poichè Erasmo non era entusiasta del motto Omerico τὰ χάλκεια τῶν χρυσέων ἀνταμείβεσθαι⁽⁵⁾, dovette avere capito la convenienza ed i vantaggi della sostituzione. La viva simpatia e la preferenza di Erasmo per la grammatica Teodorica sono da ricercarsi nelle doti di chiarezza, di semplicità e di « lucidus ordo », che egli riscontrava in quella più recente grammatica. L'esperienza nella scuola lo confermò nel suo apprezzamento sicchè si accinse a tradurla in latino nel 1518. Nella prefazione dedicatoria a G. Cesario Iuliacense « utriusque literaturae vindici » dei « Theodori Gazae Thessalonicensis grammaticae Institutionis Libri Duo in latinam linguam conversi et distincti », Erasmo presenta un esame approfondito ed un elogio convinto di questa grammatica. « Le nozioni fondamentali in ogni disciplina – egli afferma – hanno sempre qualche cosa di amaro, ma tale amarezza è compensata dal vantaggio che, poi, se ne trae. Perciò, come non posso meravigliarmi della schifiltosità di alcuni, i quali, offesi da qualsiasi lieve fatica, abbandonano lo

(1) BUCKLAND A.: *The story of English Literature*, p. 77. London 1913.

(2) LEGRAND E.: *Bibliographie Hellénique*, Paris, Leroux, 1885, T. P. pagg. 106, 107.

(3) ALLEN, I, 233.

(4) In due lettere pubblicate recentemente da J. E. POWELL, *Two letters of Andronicus Callistus to Demetrius Chalcocondyles*, in *Byz. Neogr. Jahrb.*, 1939, pp. 14/20, siamo venuti a sapere che Andronico, cugino di Gaza, nei suoi anni di insegnamento a Bologna dal 1464 al 1466, usava la grammatica di Teodoro Gaza, evidentemente ancora manoscritta. Cfr. G. CAMMELLI: *Andronico Callisto*, estratto dalla « Rinascita », Firenze 1942, p. 16.

(5) ALLEN, I, 234 e passim.

studio, destinato a dare tanta utilità per tutta la vita, così a buon diritto mi sdegno contro quelli i quali ad una cosa, già per di se stessa molesta, aggiungono proprie molestie. Infatti, per amore di mettere in mostra la loro erudizione subito sulla soglia della prima fatica, rigurgitano cose oscure ed astruse nel loro insegnamento, che avrebbero dovuto essere insegnate più tardi, e così, naturalmente, scoraggiano ed alienano il principiante, che invece si dovrebbe allettare ed adescare con facile brevità, chiarezza, ordine, semplicità e con altri simili allettamenti »⁽¹⁾. Con queste parole Erasmo entrava non solo ad esprimere le proprie idee sul metodo di insegnamento che deve essere improntato al procedimento dal facile al difficile, ma anche veniva a fare il parallelo ed a dare un giudizio comparativo tra le grammatiche greche. Solo fra tutti, T. Gaza, a giudizio di Erasmo, aveva saputo evitare i difetti dell'insegnamento e seguirne il giusto metodo. Conforme a un criterio fondamentale della didattica Erasiana, Teodoro tende al discente, non pensa ad apparire dotto, ma a far sì che dotto diventi il discepolo. Conforme a questi criteri, la sua grammatica ha una struttura ridotta all'essenziale, per così dire ai muri maestri, limpidissima ed ordinata. In questa struttura essenziale, le nozioni sono sminuzzate, frante, sbriciolate in modo che l'assimilazione proceda per gradi e più agevole. Nel primo libro, infatti, entro questo schema lineare, sono impartite le prenozioni fondamentali sulle otto parti del discorso, nella maniera più asciutta sobria e limpidissima: summa divisio litterarum – nominis divisio – divisio declinationum – verborum genera et declinationes vel coniugationes verborum – coniugatio verbi substantivi εἰμί – participium et pronomina – praepositio – adverbium – coniunctio. Nel secondo libro riprende da capo la trattazione delle otto parti del discorso aggiungendo ai primi elementi nozioni integrative e complementari, ma sempre sobrie e nella forma più chiara: divisio et compositio vocalium – vocalium divisio in augmentis verborum – consonantes duplices et immutabiles – syllaba – accentus – toni. Aggiunte queste nozioni e precisazioni torna ancora a riprendere l'esame delle varie parti del discorso, cominciando dal nome, e le ripresenta in forma più particolareggiata, non dimenticando di mettere in evidenza le particolarità comuni a tutte le declinazioni e le particolarità di ciascuna declinazione, e così per tutte le altre otto parti del discorso. In questa grammatica teodorica che presentava uno schema tanto lineare, Erasmo ci dice che aveva messo le mani Demetrio Calcondila apporrandovi ritocchi e modificazioni, che appesantivano e rendevano più confusa la trattazione. Questi ritocchi introdotti da Calcondila consistevano specialmente nell'aver spostato il comparativo nella terza declinazione dei nomi, nella ripetizione del presente e dell'imperfetto in tutti i modi, mentre la forma passiva e la media coincidono in questi tempi. Ai passivi dei verbi in - μι si

(1) « Omnia Opera Des. Erasmi Roterodami », *loc. cit.*, p. 2, n. 2.

aggiunge il perfetto ed il futuro, mentre la regola precedente aveva affermato che queste forme non erano proprie di questi tempi. Erasmo lodava la probità e la erudizione di Demetrio Calcondila, ma riconosceva che la sua mediocrità critica e didattica non aveva saputo raggiungere nè cogliere la sottile finezza di Teodoro. Pare che questi ritocchi fossero spiaciuti allo stesso Teodoro. Erasmo, infatti, afferma di avere udito da uomini dottissimi, che avevano avuto consuetudine col benemerito grammatico bizantino, che egli stesso tacciava di saputelli e di gente poco rispettosa ed accorta quelli che avevano manomesso in tal modo la sua grammatica (1). Erasmo non fu pago di tradurre in latino la grammatica teodorica togliendone le mende manifeste, che vi erano state introdotte, ma al fine di conseguire maggiore chiarezza e per togliere ogni fastidio al discente vi aggiunse titoli ed annotazioni. La traduzione latina che Erasmo fece della grammatica teodorica fece la fortuna degli studi del greco. Erasmo stesso nel catalogo da lui compilato ed ordinato delle proprie opere, così si espresse: « De ratione studiorum et instituendi pueros... ad hunc ordinem pertinent duo primi libri grammatices Theodori Gazae, quos ideo latine vertimus, ut plures alliceremus ad studium graecanici sermonis, vel ipsa facilitate, velut esca quadam. Et adeo successit id quidquid erat laboris ut iam videatur inutilis » (2). L'operosità, dunque, di Erasmo messa al servizio di un metodo tanto facile per l'apprendimento del greco, quale era offerto dalla grammatica Teodorica, era stata una feconda conquista. Erasmo ci dice che di lì a poco la sua traduzione appariva ormai inutile. Segno evidente della diffusione della lingua greca che si era ottenuta mercè l'opera sua al servizio dell'opera del silenzioso grammatico bizantino. Non sarà temerario affermare che tanta bontà di metodo e compendiosità di trattamento T. Gaza abbia attinto a Mantova alla scuola di Vittorino da Feltre nella cui scuola il bizantino apprese, in soli tre anni, la lingua di Roma come pochi riuscirono (3). Ad ogni modo dall'incontro e dalla collaborazione del genio di Erasmo con la modesta, ma non meno meritoria, fatica del monaco Tessalonicense, rifiorirono le lettere greche. Nessuno più di Erasmo aveva compreso l'importanza della conoscenza della lingua greca per l'auspicata rinascita delle lettere. Infatti - egli scrive - come l'oblio di tale disciplina portò la *πανολεθρίαν* di tutti i migliori autori,

(1) Tuttavia le rimostranze del Gaza contro gli arbitri del Calcondila non avevano distrutto i loro rapporti di amicizia dal momento che il Gaza, morendo nel 1475, legò per testamento la sua biblioteca greca e latina, ad eccezione di due mss. greci, che egli destinava ad Andronico Callisto, suo cugino, al Calcondila. Cfr. LÉON DOREZ in « Revue des Bibliothèques » nn. 10/12 ott. dic. 1893 pag. 385.

(2) « Opera omnia Des. Erasmi Roterodami ». Froben, Basileae, 1540, Tomo I.

(3) Per la profonda conoscenza che il Gaza acquisì del Latino ebbe l'onore di essere citato da Erasmo nella rassegna dei più importanti umanisti Italiani non ciceroniani. Cfr. ERASMO: *Dialogus Ciceronianus* a cura di J. Karl Schönberger, pp. 56/60.

così si può concepire la speranza che, rinate le lettere greche, rifioriscano anche gli autori e gli scrittori (1). Erasmo qui parla dei frutti e degli effetti della rinascita del greco nel campo letterario ed artistico. Ma ben più profonde ed importanti furono le conseguenze nel campo filosofico, religioso e sociale che apportò la rinascita del greco. Tali conseguenze sono state bene illustrate da A. Buckland in una pagina meditata che piace citare: « una delle conseguenze della letteratura greca fu quella di dare nuova vita alla fantasia, che doveva poi creare opere poetiche in versi ed in prosa. E questo accadde soprattutto in Italia: ma la letteratura greca indusse gli spiriti a pensare più profondamente ed a ricercare la verità. Questo fu il primo effetto in Inghilterra ed in Germania. Lo scoprire quanto la Chiesa si era allontanata dall'insegnamento di Cristo e di ciò che era la verità aveva agitato lo spirito degli inglesi fin dal tempo di Wycliff (2), ed ora la conoscenza del greco servì ai dotti inglesi per scoprire la nuova verità, che Cristo aveva insegnato al mondo. Il nuovo testamento era stato scritto in greco ed ora loro potevano leggere le parole stesse degli evangelisti e degli Apostoli. Nel 1499 G. Colet, ritornato dalla Corte di Lorenzo de' Medici, cominciò a dare ad Oxford lezioni sul Testamento Greco con la serietà di un uomo amante della verità. Oggetto del suo insegnamento era Cristo come vera luce del mondo, nella cui rivelazione e nella cui vita si doveva ricercare la verità piuttosto che negli articoli di fede predicati dalla Chiesa. Colet, ansioso che anche i fanciulli dovessero guardare a Cristo come al loro Maestro, impiegò tutte le ricche sostanze lasciategli dal padre per fondare la scuola di S. Paolo che egli dedicò a Gesù Bambino. Tra gli studenti che frequentavano le sue lezioni ve ne furono due che sono particolarmente importanti: l'olandese Erasmo e l'inglese Moro » (3). Ma per tornare al nostro argomento, dobbiamo rilevare che sorprende che in Erasmo non si trovi menzione della grammatica di C. Lascaris, che apparve, presso Aldo a Venezia, tra il 1501 ed il 1503 (4). Dal non avere egli fatto menzione nè tenuto conto di questa grammatica si dovrebbe dedurre e confermare che, nel giudizio di lui, teneva la palma ed il primo posto tra i grammatici Bizantini T. Gaza. Ben meritati ci sembrano, pertanto, gli elogi tributati all'umile grammatico, che chiudeva per sempre i suoi giorni nella remota abbazia di S. Maria a Piro, Diocesi di Policastro, in Lucania nel 1475 (5), nei versi che la morte di lui aveva ispirato a Demetrio Calcondila: « La vera sapienza aveva abbandonato da lungo tempo la terra - Ora

(1) Cfr. ERASMO, *o. c.*, p. 2, n. 2.

(2) WYCLIFF, (1320/1384), tradusse la Bibbia in inglese in una prosa che fu la migliore dell'epoca. Egli può essere considerato il primo riformatore in Inghilterra.

(3) Cfr. A. BUCKLAND, *The story of english literature*. London 1913, p. 76 e sgg.

(4) LEGRAND E.: *o. c.*, tomo I, p. LXXIV.

(5) Per la morte del Gaza Cfr. G. CAMMELLI: *Andronico Callisto*, p. 49, n. 1. Firenze 1942.

vi era tornata avendo trovata la mente di Teodoro – A lui le Muse avevano concesso la Grecia e l'Ausonia – Affinchè ambedue fossero partecipi della sapienza – Ora morto, ahimè!, lasciò a tutti dolore – E la sua anima se ne andò a volo tra i beati » (1).

Alla lode del Calcondila si unirono le lodi dei più celebri umanisti contemporanei, del Pontano, del Marullo, del Poliziano, del Valeriani, del Latomo. In questo coro si distinguono le voci del Marullo e del Latomo che è opportuno riferire:

Hic Gazes iacet, et Gazae Sophia addita mater:
Alterutrum quoniam mors rapere haud potuit.

Ille Deum munus (fert thus et liba sacerdos)
Atque adeo hic linguae Gaza utriusque iacet.
Graecia quem genuit, suscepit Roma, sepultum
Communi titulo Graecia Magna fovet (2).

(1) LEGRAND E.: *o. c.* Paris, Leroux, 1885. Tomo, I, pp. XLI.

(2) P. Jov. Elog. Basileae, pp. 63/64.

IL PESSIMISMO DI GREGORIO NAZIANZENO

E. RAPISARDA

La poesia autobiografica di Gregorio Nazianzeno apre un nuovo capitolo della letteratura greca e forse non esagerano coloro che hanno addirittura visto sorgere in essa per la prima volta l'uomo nuovo (Cantarella).

La novità è costituita da una interiorità diversa da quella che si riscontra nei precedenti scritti autobiografici, dominata quasi costantemente da una malinconia delicata, che diviene spesso cupo pessimismo, cosicché, per quanto si avvicendino abbandoni mistici fiduciosi, il lettore ha l'impressione che nel poeta predomini una tristezza così angosciosa da sembrare strana in un Padre della Chiesa.

Le ipotesi più disparate sono state messe avanti per spiegare e giustificare tale atteggiamento, anche perchè prevale l'opinione che tra i pensatori che hanno dato precetti di edificazione spirituale i Padri greci si debbano porre tra « gli ottimisti » (Vincent). Le spiegazioni naturalmente sono per lo più orientate dagli apprezzamenti, che gli studiosi hanno espresso sul valore stesso della poesia autobiografica del Nazianzeno.

Coloro che hanno giudicato la poesia autobiografica di Gregorio « una prosa versificata fiacca e prolissa » (Bardenhewer), hanno visto in quei motivi angosciosi una rielaborazione di triti motivi letterari, una specie di euripideomania, allora di moda, oppure un espediente polemico, per esporre cioè l'angoscia dell'uomo senza fede e contrapporvi la serenità di chi crede in Dio (Grenier).

Coloro invece che apprezzano la poesia autobiografica del Nazianzeno e vedono in essa riflessa « una sincera ed appassionata esperienza di vita » (Misch), scorgono in quelle angosce un segno dell'impallidire della fede di Gregorio in seguito ai disinganni ed alle tristezze delle vicende della sua vita, mentre altri non giudicano l'atteggiamento di Gregorio pessimismo ma, « in quanto pensiero, sforzo, ritmo dinamico, che si conchiuderà nella serena letizia della fede; che permane, in fondo, allo stato sentimentale, in quanto il sentimento non sempre è docile all'impero della ragione » (Pellegrino), ed anche là dove è l'adesione del pensatore, tale adesione viene considerata « un momento della vita spirituale logicamente e psicologicamente anteriore alla fede » (Pellegrino).

Io credo che hanno ben compreso l'atteggiamento di Gregorio coloro che l'hanno interpretato non un « taedium vitae » ma « un dolore metafisico » (Villemain), espressione non solo del cuore ma anche della mente (Cataudella), che non sa trovare una soluzione serena dinanzi ai problemi angosciosi della vita umana e di quella universale, dolore che non procede ma si alterna con la fede, con un'antinomia, che rende la poesia di Gregorio vicina e cara anche alla moderna spiritualità.